



Note, commenti, dibattiti, conversazioni

I contributi ospitati in questa sezione vogliono essere tangibile e praticata espressione di dialogo interdisciplinare e interculturale, che sa avvalersi di approcci differenziati e divergenti.

Culture e convivenza. Ricerche sul campo in contesti plurilingue

Ilaria Riccioni*

Indice

Introduzione; 1. Società civile, cultura, comunità; 2. Il gioco alternato delle minoranze; 3. Convivenza tra culture: a quali condizioni?; 4. Approcci interpretativi della diversità culturale; 5 Appartenenze culturali trasversali: il caso di Bolzano, città capoluogo; 6. La concezione particolare della cultura: il caso di Bressanone; 7. La musica e i valori tradizionali: tre culture, quante tradizioni?; 8. La musica dei giovani e il processo di mutamento dei valori in un contesto tradizionale; 9 Osservazioni conclusive

Parole chiave

Coesione sociale, cultura, multiculturalismo, ricerca sociale, società civile

Introduzione

La ricerca sul campo per un sociologo è un passaggio obbligato, per quanto non sempre praticato. Riflettere sulla ricerca, sui dati, sulla metodologia ma anche sui risultati può spesso lasciare spazio ad un tipo di operazione delicata e illuminante sui processi messi in atto, sui punti di forza e sugli aspetti perfettibili della ricerca. Peraltro, quando riflettiamo su questi aspetti a distanza di tempo, essi sono già trasformati, hanno già spostato i loro significati in pratiche effettive, spesso anche efficaci, lasciando alla ricerca il “merito” di aver contribuito, attraverso l’analisi e il contatto diretto con l’“oggetto”, alla trasformazione di un vissuto. Un tipo di azione che nel dibattito internazionale viene definita oggi, in maniera tautologica ma strategica, “sociologia pubblica”. In altre parole, la ricerca sul campo risponde a quella duplice vocazione della sociologia, osservazione e partecipazione, riflessione teorica e ricerca partecipata sul campo, che da sempre fa oscillare la disciplina in approcci epistemologici di diversa natura: da una parte la ricerca del metodo che la consolidi sempre più come conoscenza “scientifica” e dall’altra, un percorso di conoscenza più coinvolto nel vissuto. Si veda al

* Libera Università di Bolzano.



riguardo il concetto di osservazione partecipante in Franco Ferrarotti (1968: 392-424) Scienza d'osservazione, dunque, partecipazione dell'umano all'umano ovvero conoscenza di culture, individui, gruppi, istituzioni e delle reciproche interrelazioni.

Il presente contributo sviluppa un processo di rielaborazione delle diverse ricerche sul campo da me sviluppate negli anni su un territorio trilingue e multiculturale, per provare a scorgere la cifra peculiare del territorio e delle culture che vi convivono. Durante questa operazione si sono presto delineati due distinti livelli di ricerca: da una parte quello sviluppato consapevolmente attraverso azioni mirate, ovvero tutti quegli obiettivi effettivamente definiti nel progetto stesso di ricerca e offerti come risultati delle procedure. Un secondo livello della ricerca si è definito, invece, come possibilità di comparazione delle diverse ricerche attraverso alcuni aspetti convergenti emersi: l'ideale individuazione di un tessuto comune costituito dall'intrecciarsi di significati e valori ricorrenti, tra loro differenti, ma generati, apparentemente, dalle stesse condizioni socio-politiche. Tale tessuto comune può costituire materiale per una "metaricerca", ovvero lasciare emergere gli aspetti cruciali della convivenza tra culture in base alla loro ripetitività e a partire da ricerche con diverse angolazioni. Lo spazio comune è rappresentato dalla tematica di fondo offerta dal territorio stesso, i diversi oggetti di ricerca ne offrono le diverse sfaccettature possibili.

Le ricerche qualitative prese in esame, sviluppate attraverso lo strumento dell'intervista biografica e coadiuvate da dati statistici quando necessario, al fine di inquadrarne la cornice di riferimento, sono le seguenti:

- a) l'impatto sociale della musica su un territorio plurilingue e pluriculturale. Culture e subculture giovanili (2014-2016);
- b) cultura musicale e ruolo sociale della musica tradizionale in un territorio plurilingue (2011-2014);
- c) piano sociale qualità della vita della città di Bolzano 2010-2015. Linee guida d'intervento per le politiche sociali (2009-2010);
- d) il vissuto sociale del biculturalismo in un contesto multiculturale. Il caso di Bressanone in Alto Adige (2007-2009).

Il lavoro qui presentato è una sintesi di alcuni aspetti delle ricerche sviluppate, di cui si potrà trovare il dettaglio concettuale e metodologico nelle singole pubblicazioni dedicate come esito delle ricerche (Riccioni 2008^a; 2008^b; 2009; 2010; 2012; 2013; 2015). Questo saggio vuole essere un passo ulteriore di riflessione sulle ricerche svolte, non necessariamente una sintesi, bensì un tentativo di tracciare il filo conduttore che le unisce al fine di porre tasselli di un immaginario mosaico, di cui l'immagine finale svela il territorio, le sue realtà sociali e peculiarità culturali.

1. Società civile, cultura, comunità

Ogni ricerca ha sviluppato un proprio punto di partenza specifico, ma si può facilmente sintetizzare la posizione teorica di base delle ricerche prese in esame in tre



dimensioni concettuali; in un secondo momento si passerà alle ricadute empiriche di questi concetti così come sono emersi dalle singole ricerche.

I tre concetti teorici che sottendono alle ricerche svolte sono il concetto di “società civile”; il concetto di “cultura” in senso sociologico; il concetto di “comunità”. Questi tre ambiti sono stati poi successivamente scomposti in unità concettuali osservabili, ovvero in concetti operativi per l’osservazione sul campo:

- 1) il concetto di “società civile” è stato scomposto nei concetti di coesione e ruolo;
- 2) il concetto di “cultura” in senso sociologico è stato scomposto nelle diverse sfumature concettuali di consuetudine/piacere/benessere e nella polarità convivenza/esclusione;
- 3) il concetto di “comunità” è stato scomposto nelle polarità concettuali valori/disvalori e identità/alterità;
- 4) altro concetto ricorrente e sottostante al discorso narrato di tutte le ricerche presentate è il concetto di minoranza, per il quale rimando ai lavori pubblicati per le singole ricerche.

1.1. La società civile

Nella realtà altoatesina si è rilevata, da subito, la necessità di distinguere la sovrapposizione tra concetti teorici, che nel vissuto non erano ancora condivisi, dando luogo a incomprensioni sostanziali: il termine “sociale” era usato indistintamente per indicare sia i servizi sociali che la società civile.

Ripensare, dunque, e riformulare in maniera più chiara e consapevole la differenza tra:

- 1) servizi sociali, ovvero quel tipo di assistenza mirata e specifica di tipo sanitario-sociale, che prevede interventi specifici di assistenza alla persona; urgenze sociali, che richiedono assistenza specifica e necessità di intervento in situazioni di emergenza (violenza, emarginazione, madri sole, senza tetto, immigrazione alle prime fasi, dipendenze, disabilità);
- 2) società civile, ovvero rete sociale, cultura del territorio, conoscenza e formazione rispetto al contesto di appartenenza, sviluppo di un senso di coesione e di appartenenza tramite interessi che attivano la persona e la coinvolgono direttamente nel processo di costruzione dell’identità territoriale, partecipazione attiva e apertura alle problematiche comuni.

Il concetto di *società civile* ha origine con la cosiddetta scuola realistica e progressiva sorta in Scozia a metà del Settecento, che vede come costituenti del gruppo gli economisti Adam Smith e John Millar, Adam Ferguson. Alla base del concetto di “società civile”, elaborato da Ferguson in *Storia della società civile*, sta la nuova produzione economica rafforzata dalle scoperte tecniche e l’aumento della divisione del lavoro. «L’uomo è per natura membro di una società» (Ferguson, 1767: 16-18), scrive Ferguson, e all’interno di queste società tende a unirsi in gruppi; in questi gruppi i membri sono tra loro interdipendenti in virtù di una forma di solidarietà e organizzazione. Affinché il gruppo coesista, dunque, ci deve essere un bene superiore all’interesse personale che, secondo Ferguson, non è solo razionalmente calcolato sulla base di



convenienze personali, infatti, aggiunge, gli individui «sono comunemente più attaccati dove queste convenienze sono meno frequenti» (Ferguson, 1767: 16-18).

Contro la teoria di Hobbes, Ferguson sostiene che il gruppo è il luogo di formazione dell'individuo all'interno del quale egli sviluppa il senso della solidarietà, il senso di appartenenza e regola il comportamento in modo da entrare in rapporto con gli altri non solo in senso utilitaristico. In questo senso l'individuo sviluppa dei modelli di comportamento condizionati dal contesto culturale che appartengono al gruppo di riferimento. «Dall'affermazione dell'appartenenza dell'individuo alla comunità consegue che il bene pubblico è il principale oggetto degli individui, e insieme la felicità degli individui è il fine maggiore della società civile» (Ferguson, 1767: 16-18). La società civile si presenta, allora, come un gruppo eterogeneo al suo interno, sia per dinamiche che per aspettative, e consiste nell'insieme di quella «fitta rete di rapporti, di amicizia e di interesse, molto sensibili alle condizioni locali specifiche» (Ferguson, 1767: 16-18) che si differenzia sia da quella politica che da quella religiosa.

Nel passo *Socialità e corruzione* tratto dal *Saggio sulla storia della società civile*, Ferguson scrive: «la felicità dell'individuo consiste nel fare una giusta scelta del suo comportamento; (...) questa scelta lo porterà a smarrire nella società il senso di interesse personale e, nella considerazione di ciò che è dovuto al tutto, a reprimere quelle ansietà che si riferiscono a lui come parte. (...). La sua elevatezza dipende, in grande misura, dalla forma della sua società, ma senza esporsi all'accusa di corruzione, egli può adattarsi a grandi variazioni nelle costituzioni di governo» (Ferguson, 1767: 16-18).

Il concetto contemporaneo di *società civile* implica quindi una costituzione di rapporti, di rete sociale, che si pone come alternativa al potere istituzionale, condividendone il rispetto delle leggi, rivendicando i diritti che scaturiscono dalla cittadinanza, riconoscendo quelli che sono gli interessi della collettività, le esigenze soggettive e intersoggettive di una comunità per la crescita dei suoi membri, in altre parole la cittadinanza attiva. Non è però esente da conflitti che rappresentano invece il potenziale formativo nello sviluppo delle doti degli individui e nella formazione di quegli istituti che costituiscono la società civile. La finalità, però, è il bene collettivo come conseguenza di una comunanza, per quanto parziale, di idee e obiettivi. Il territorio altoatesino, sebbene abbia una forte struttura comunitaria, piuttosto che societaria, stenta a trovare una comunanza in quanto non si riconosce in un'appartenenza unica comune e condivisa, bensì in una serie di appartenenze plurali spesso tra loro in opposizione.

1.2. La cultura e i bisogni esteriorizzati

La società contemporanea produce una serie di bisogni, esteriorizzati, come li definiva Georg Simmel (1984: 644 ss.), ovvero che non appartengono più alla crescita interna dell'individuo e che in seconda battuta possono diventare valori, credenze, riti, ovvero produzione di cultura, ma diventano, per così dire, dei bisogni che si richiede all'esterno di realizzare e pre-confezionare. Beni di scambio che hanno una funzione di riconoscimento, ma non creano coesione in quanto non sono creati dall'interno. Oggetti di consumo piuttosto che strumenti "amalgama" che contribuiscono alla creazione di una



cultura, dunque di un senso di appartenenza, legato ad aspetti simbolici che contribuiscono alla formazione di un'idea di appartenenza.

Il raggiungimento del benessere si presenta sempre più spesso tra gli scopi più ambiti delle società contemporanee, ma il benessere non viene dalla società: essa se ne fa espressione nella sua struttura, nelle sue organizzazioni, nelle sue forme di gerarchia, di burocratizzazione, di formazione e istruzione.

Secondo Simone Weil una società non può produrre benessere, ossia non può “nutrire” i bisogni dei suoi cittadini, a meno che non vengano rispettati nella formazione delle leggi e della sua organizzazione alcuni criteri che nutrono gli interessi ma anche le esigenze profonde degli individui, e dunque devono essere tesi alla creazione di realtà piene di beni materiali e “moralì” che costituiscono il “benessere”, o meglio l'equilibrio, lo stato fondamentale per una crescita sia dell'individuo che della collettività (Weil, 1990: 10-14).

Nelle società tradizionali non esisteva il concetto di benessere, in quanto non era un concetto alienato dalla vita in comune. La società pre-moderna non conosce la complessità della divisione del lavoro nei termini della società industriale. La società industriale tende a creare dipendenza dalla tecnica con una conseguente azione omologante che riduce le esigenze e le organizzazioni locali a mero frutto di una variabilità storica.

In altri termini, lo sviluppo industriale tende a ignorare la comunità locale in quanto non prevede il carattere umano dello sviluppo e tende ad avere un'azione standardizzante.

Nella società contemporanea la scissione tra vissuto e narrato svuota di significati il contenuto di ogni azione e la esteriorizza, ne lascia fuori anche la ricaduta che l'azione in ogni caso ha su chi la compie. I significati vengono a mancare, non le conseguenze concrete, creando una scissione tra l'azione e l'interpretazione, il significato che ad essa dà l'attore sociale. In altri termini, diventa necessario riflettere sul potenziale della cultura come azione condivisa in senso antropologico, non solo normativo, in quanto la complessità della società industriale e, poi post-industriale, ha trovato sviluppo su logiche tecno-orientate che tendono a espellere il fattore umano dall'organizzazione.

Simone Weil riconosce nel concetto di *enracinement*, radicamento, il fattore fondamentale per lo sviluppo della società su basi umane, connesse alle esigenze degli individui in società. Il concetto di *enracinement* consiste per Weil nella possibilità per gli individui di creare, nella rete di rapporti quotidiani e nelle azioni collettive, delle realtà significative che producano senso di appartenenza, cultura (Weil 1990: 16-21). Un concetto che richiama, in parte, l'idea di comunità attraverso il potenziale di coesione che la cultura sviluppa e, per altri versi, invece, si pone come concetto differenziante delle singole specifiche realtà culturali che rivelano bisogni umani profondi, identitari e differenzianti (Ferrarotti in Riccioni, 2009: 123-129).

1.3. Comunità

Secondo la classica distinzione tra comunità e società, la società pertiene al mondo industrializzato, impersonale, razionalmente organizzato, moderno. La comunità è il tipo di aggregazione delle realtà tradizionali di dimensioni ridotte, determinate dai rapporti diretti, controllabili, affettivi. Un terzo tipo di legame che viene individuato poco dopo la



classica ripartizione di Tönnies (2011) è il concetto di *bund*. Il *bund* è un tipo di legame fortemente affettivo, che tende a creare un termine medio tra la comunità e la società, ed è caratterizzato da una forte appartenenza tra gli individui, vincolati da legami irrazionali-affettivi, da situazioni chiuse, che tendono a creare appartenenze forti ma anche fortemente vincolate *al* e *dal* gruppo, in termini di leggi, comportamenti, opinioni.

Il *bund*, elaborato da Hermann Schmalenbach (2006), si pone come termine medio, ma anche come concetto che cerca di recuperare la complessità del vivere collettivo, entrando nella classica polarità rurale/urbanizzato che oggi assume forme più articolate, e dunque si presta a interpretazioni diverse rispetto alle realtà intermedie.

La classica distinzione società-comunità ha lasciato il posto a realtà più complesse, meno definibili in termini così netti. Al tempo stesso la realtà del *bund* arriva a spiegare diverse realtà contemporanee in quanto rievoca delle appartenenze fortemente sentite, paragonabili ad affetti familiari e nei quali i membri si identificano fortemente, risocializzando completamente il proprio rapporto ai valori.

Per la città di Bolzano la ricerca ha evidenziato che il concetto di appartenenza è decisamente legato alle dinamiche oppostive presenti nel territorio, che incidono in maniera determinante anche sulla potenzialità di aggregazione del vissuto.

Le polarità riscontrate possono riassumersi in alienazione/disagio, distribuzione/separazione degli spazi, valorizzazione delle periferie/centro (policentricità), partecipazione/conoscenza, responsabilità/democrazia, e mostrano come spesso nella città di Bolzano sia più importante la percezione della realtà in quanto inibitore del vissuto.

Il radicamento o il senso di appartenenza inteso come identità bolzanina è non di rado assente, sempre mista di provenienze. Per altri versi, la condivisione, la convivenza non si trasforma in appartenenza mista in quanto non si condivide la storia, il vissuto, il percepito nello stesso modo.

2. Il gioco alternato delle minoranze

Nelle ricerche sviluppate il concetto di minoranza è trasversale a tutte, per questioni territoriali specifiche, e assume dei contorni complessi. Si pone in stretta relazione con il concetto di società civile, che può preesistere alle istituzioni, e s'intreccia con il concetto di cultura/e, inoltre, varia a seconda che sia in relazione con una comunità o con una società.

Nel territorio altoatesino quando si parla di minoranza si intendono le minoranze sudtirolesi e ladine, ma in realtà, come già evidenziato in saggi precedenti, la minoranza in Alto Adige non è, di fatto, sempre assimilabile alla lingua parlata. Ciò che crea la discriminante tra minoranze è piuttosto la cultura. Non si è creata sul territorio una cultura mista e la divisione tra culture è ad oggi ancora una realtà quotidianamente vissuta (Riccioni, 2012; 2009; 2008); di fatto la distinzione riguarda soprattutto la differenza tra etnie, prima ancora che tra culture. In questo senso si determina una discreta difficoltà a sviluppare una coscienza critica, posizioni di reale apertura all'altro, qualsiasi sia il suo ruolo o appartenenza, e un terzo aspetto, ma non di minore importanza, la dimensione



provinciale del fenomeno tende a esasperare qualsiasi posizione, sia intellettuale che artistica o culturale. In altre parole il territorio non è abbastanza grande per creare quel distacco necessario dalle posizioni diverse, siano esse culturali, politiche, sociali o storiche e, dunque, crea una fatale miscela tra provincialismo, tradizionalismo e paura della diversità. Ciò può operare da fattore frenante per lo sviluppo della libertà di opinione, della possibilità di collaborazione su tematiche storiche di rilievo, o su aspetti sociologici critici, scarsamente accettati e riconosciuti come inciampo allo sviluppo.

La questione fondamentale del territorio sembra risiedere, dunque, nella sua estrema rivendicazione dell'autonomia, che diviene facilmente perdita di contatto con il passato, quello più recente, dimenticando la complessità dei processi di autonomizzazione e le tante interdipendenze che ha avuto storicamente e che continua ad avere, non operando una reale coscienza critica rispetto al tenore di vita al quale ha accesso in virtù della tutela delle minoranze, ed enfatizzando, spesso in maniera ideologica, i legami con un passato traumatico senza contestualizzarlo ad una parte di secolo che è storicamente traumatica per la popolazione europea e mondiale *tout court*. D'altronde, la costruzione sociale della realtà altoatesina come caso non paragonabile, unico, dunque in qualche modo autocondannatosi a non poter avere riferimenti reali, tende a confinare le dinamiche di questo territorio in una farsesca rappresentazione di sé, che vorrebbe presentarsi come luogo di perfezione nel bel mezzo di società, quella italiana e quella europea, evidentemente imperfette ed evidentemente, però, ad esso simili.

3. Convivenza tra culture: a quali condizioni?

Secondo Kymlicka (2003) la modernità crea una distinzione tra «culture della società» le cui pratiche e istituzioni entrano nel quotidiano degli individui e coprono l'ampio spettro delle attività umane in senso generico, sia nella vita pubblica che privata. Queste «culture societali» corrispondono in genere a gruppi nazionali. In questo senso la libertà individuale è – secondo Kymlicka – intimamente vincolata all'appartenenza a queste culture. Le «culture societali» non sono sempre esistite, ma sono apparse nella modernità in quanto rappresentano la tendenza della società industriale a creare una cultura comune, diffondere una lingua standardizzata attraverso istituzioni economiche, politiche ed educative per la collettività. Questo, secondo Kymlicka, si pone come requisito funzionale dell'economia moderna al fine di creare una forza lavoro che sia mobile, formata in maniera specifica, alfabetizzata e riflette il bisogno specifico di solidarietà della società odierna democratica, ciò che Durkheim (1893) definiva come solidarietà organica.

Per un livello adeguato di solidarietà è necessario che si sviluppi un forte senso di identità e appartenenza. L'identità e l'appartenenza si sviluppano e consolidano attraverso due istanze fondamentali: la comunanza della storia e della lingua. La diffusione di una cultura comune sembra essere promossa dall'esigenza della società moderna di offrire pari opportunità a tutti i cittadini. L'appartenenza ad una data «cultura societale» comporta un certo tipo di possibilità di scelta, non solo in quanto ne



offre la possibilità, ma perché l'appartenenza stessa sviluppa una rete di significati peculiari a quell'appartenenza. Si operano delle scelte rispetto alle pratiche sociali del contesto d'appartenenza, in quanto queste pratiche implicano dei valori e delle credenze. Quindi, secondo Kymlicka, la comprensione delle narrazioni culturali è la precondizione per elaborare dei giudizi sensati e quindi per operare delle scelte valide nella vita individuale. Nella realtà altoatesina si è riscontrata una carenza di "narrazioni culturali" comuni alle diverse appartenenze; il tipo di cultura sviluppata, più che "sociale" nel senso di Kymlicka, è una cultura particolare e locale, sempre meno, ma proprio per questo "tutelata".

Di fatto la globalizzazione entra appieno anche nelle logiche di questa provincia, che si sente fortemente competitiva a livello internazionale, ma rispetto alle narrazioni locali l'attenzione è totale. Le narrazioni partono da un lato dalle esperienze vissute dei cittadini, dunque sono legate alla storia personale, e dall'altra queste storie personali non trovano un riscontro oggettivo; di fatto i programmi scolastici, divisi a seconda delle diverse culture (italiano, tedesco, ladino), sviluppano narrazioni di storie diverse, andando così a ribadire la polarità tra culture, invece di favorire una comune narrazione storica dove ognuno possa ricostruire il senso della convivenza e della diversità in senso non antagonistico.

Se la modernità si presenta come processo di separazione e individuazione, qui però manca l'aspetto dell'indipendenza dal rapporto a faccia a faccia, che la vita nei grandi agglomerati concede, lasciando che l'individuo possa trovare nell'individuazione la propria motivazione specifica. In un contesto sociale di ridotte dimensioni, e con poche aperture anche geografiche, questa istituzionalizzazione della diversità crea differenze e binari paralleli di coesistenza che privano le risorse umane della loro naturale appartenenza, prima ancora che culturale. Nella grande città i processi di differenziazione e individualizzazione possono creare dialettica sociale, diventano un bene prezioso di autonomia, per quanto possano generare solitudine, in questi territori, invece, sembrano trasformarsi solo in strumenti di isolamento e di emarginazione.

Dal momento che tutte le culture europee, anche quelle degli stati nazionali, possono dirsi culture europee minoritarie, nessuna può piegarsi ad una decisione maggioritaria. Dunque sembra delinearsi un'incalzante richiesta di difesa delle minoranze dove il problema di fondo è il grado di compatibilità dei valori sottostanti le diverse culture. Va ricordato, però, che le dimensioni territoriali non sono un elemento sottovalutabile quando si parla di coesione sociale, riconoscimento, comunità e appartenenza.

4. Approcci interpretativi della diversità culturale

Per quanto riguarda i possibili approcci alla diversità culturale, il riferimento è sostanzialmente a tre diversi aspetti che sembrano avvicinare maggiormente la realtà sociale e i problemi a essa legati:

a) cultura in senso antropologico, come affermazione di appartenenza che crea coesione al gruppo attraverso antitesi e distruzione dell'alterità (Girard, 1992);



b) cultura come distinzione sociale; cultura come affermazione di etnie particolari minoritarie all'interno di un'appartenenza "nazionale" più ampia e maggioritaria (Bourdieu, 1979).

Secondo Wieviorka (2008) il processo del multiculturalismo, nel contesto sociale globalizzato, porta ad una compenetrazione tra culture «e al tempo stesso le identità mutano, si mescolano, si fondono in base a molteplici processi al crocevia del locale e del planetario» (Wieviorka, 2008: 15). «È globale tutto ciò che risulta dall'intreccio, e non già dalla separazione, tra il dentro e il fuori, tra le logiche interne e le logiche esterne al contesto dello stato-nazione». In questo senso l'analisi di Wieviorka collima con la definizione di appartenenza globale delle nuove classi transnazionali di Sassen (2008) che vanno nettamente distinte e non confuse con il concetto di cosmopolitismo. Ma nel contesto altoatesino, questo intreccio di culture non si manifesta né sembra essere approvato dalla maggioranza in quanto andrebbe a ledere proprio quei diritti riservati come protezione ai gruppi minoritari. Il nodo risiede nella collocazione storica degli accordi presi, che mantengono posizioni ad oggi forse superate, nella non confrontabilità presunta del territorio con una qualsiasi realtà altra e, da ultimo, nella realtà culturale e politica aperta in maniera conflittuale alle questioni di fondo.

Per Said uno dei più ingombranti ostacoli alla possibilità dell'interazione paritaria tra culture risiede sostanzialmente nella visione eurocentrica della cultura e della civiltà occidentale. Visione che si riscontra con evidenza nelle narrazioni su e di altri paesi che mostrano le lenti tipiche della mentalità occidentale, piuttosto che la realtà dei paesi oggetto della narrazione, come ad esempio nei romanzi di Camus (Said, 2006: 205).

L'analisi di Ferrarotti scorge nell'impresa ardua e generosa di Alessandro Magno di ricreare in oriente «quanto in occidente era già stato fatto dai fenici e da altri popoli del bacino del Mediterraneo», le premesse per il "multiculturalismo europeo" come riscoperta di co-tradizioni culturali. L'alessandrinismo può essere compreso e spiegato come il frutto maturo, se non l'inevitabile corollario, di quella cultura mediterranea in cui da secoli tradizioni e pratiche di vita, pur diverse e anche lontane, si andavano incontrando in varia misura. Una via che contempra la possibilità di una civiltà essenzialmente unitaria, benché non monolitica, che possa produrre vere e proprie "co-tradizioni culturali", pur non appiattendolo in un unico modulo le ricche, articolate e originali differenze» (Ferrarotti, 2000: 54). Questo tipo di soluzione sembra poco attuabile sul territorio perché non rispetterebbe il senso di distanza necessario alle culture "germaniche": un misto di rispetto, senso dell'autonomia, paura dell'imprevedibilità dell'altro che si trasforma in bisogno di ordine e, dunque, nel primato della struttura rispetto alla relazione. Di contro, questa concezione è congeniale ai popoli mediterranei presso i quali la relazione, pur assumendo anche contorni sinistri, a volte, rimane, però, fondata su valori di vitalità, immediatezza, di relazionalità pronta a cogliere l'imprevedibilità dell'altro, considerandola parte integrante della relazione con il vivente, rendendo completamente diversa sia la struttura che la gerarchia valoriale di riferimento di questi popoli.

Per Habermas una delle questioni principali che pre-esiste alla formazione della società multiculturale risiede nella capacità di riconoscimento delle differenze nello



stato di diritto (Habermas, 1998). Alcune culture radicali si pongono necessariamente contro ogni stato di diritto e la condizione di multiculturalismo con queste culture diviene, più che una questione di rispetto delle diversità, un problema di protezione delle culture stesse che accolgono.

Come creare dialogo e interazione tra culture tra loro afferenti a strutture giuridiche liberali o fondamentaliste?

Come si può creare tolleranza tra e verso interpretazioni del mondo che “attribuiscono esclusività ad una forma di vita “privilegiata”?”

Questa interazione è allora controllata dall'uso che si fa del “riconoscimento” verso la cultura altra, anche in base allo stato di diritto di orientamento liberale del quale si è partecipi.

5. Appartenenze culturali trasversali: il caso di Bolzano, città capoluogo

Secondo il concetto di densità demografica di Durkheim (1893) ha senso parlare di luogo di aggregazione solo laddove si è in presenza di una densità demografica minima di rilievo, inserita entro una certa ampiezza territoriale. Secondo il sociologo francese la socializzazione dell'individuo alla vita cittadina avviene secondo dinamiche sociali riconoscibili solo quando si è in presenza di una convivenza effettiva, che possa vantare una popolazione tale da giustificare una stratificazione sociale, un certo grado di diversità e scambio sociale. Al di fuori di queste coordinate, sempre secondo Durkheim, il tessuto sociale non raggiunge una forma e dà luogo piuttosto ad un certo grado di anomia, emarginazione sociale e solitudine, percepite in maniera esasperata in virtù della mancanza stessa di dimensioni normative incorporate dal gruppo.

Nelle stesse metropoli, che vantano invece un centro, o vari centri, una densità di popolazione che permette lo sviluppo di luoghi di aggregazione di varia natura, si può assistere ad una dimensione vitale e ad un tessuto sociale che, sebbene possa creare conflitti e diversità, può dare maggiori motivazioni e senso di appartenenza che non una comunità troppo esigua o che, a causa delle dimensioni ridotte, non lascia spazio alla diversità sociale, elemento base per la costruzione di un tessuto sociale di appartenenza.

Quali sono le condizioni sociali, di densità demografica, estensione del territorio e ricchezza culturale o naturale che contribuiscono alla formazione sociale dell'individuo contemporaneo?

Come influisce il senso del luogo nel processo di socializzazione dell'individuo?

Scegliere una dimensione simbolica che possa raccontare la città di Bolzano e definirne la cifra di socializzazione implica la consapevolezza delle diverse realtà bolzanine, che sono il vero nodo identitario della città.

La città di Bolzano, capoluogo di una provincia di provenienze miste e profondamente radicata in valori, prima ancora che sudtirolesi, contadini, si trova a gestire ed essere capofila di una provincia che non le somiglia affatto, né per lingua né per cultura, ancor meno per aspettative di vita. Il bolzanino appartiene apparentemente ad un mondo totalmente altro rispetto alla cultura dei paesi del territorio, anche solo per il fatto di



essere urbanizzato. A loro volta le realtà dei paesi della provincia non sembrano invidiare alcunché della vita meno tranquilla e trafficata della città capoluogo e incarnano probabilmente la versione più verace dell'altoatesino. Anche in questo caso la convivenza città-paese è tollerata: a debita distanza si rispetta una reciproca diversità alla quale non si vorrebbe mai appartenere.

Le culture di appartenenza sono, infatti, trasversali. Non solo la lingua, ma anche la diversità tra la cultura contadina e la cultura cittadina va tenuta in considerazione. La difficoltà di convivere non tanto e non solo tra lingue diverse, bensì tra culture di appartenenza valoriale diverse: da una parte la logica della terra (logica contadina), dall'altra la logica dell'urbanizzazione, dove ogni cittadino si riconosce come tale in base alla propria appartenenza e rispetto delle leggi, ma non necessariamente in relazione alla proprietà della terra. Da una parte la logica del territorio e della preservazione paesaggistica difende la terra come bene privato e prova di appartenenza al territorio, dall'altro la rivendicazione di una cittadinanza che si dà in base ad una scelta, ad una logica di mobilità più o meno motivata.

Una città culturalmente vivace, ma con differenziazioni sociali e culturali molto evidenti, come forse in qualsiasi altra realtà. Una città contraddittoria: spesso ambiziosa ma tradizionale; moderna ma contadina; ecologica e geograficamente condannata ad una stagnazione dell'aria proprio per via della "conca" nella quale giace; una città tra le montagne ma che raggiunge temperature tra le più torride d'Italia nei mesi estivi. Ambiguità e contraddizioni che la popolazione stessa non manca di assorbire e indossare con disinvoltura: benestanti e moderati, anziani e sportivi, bilingui e separati, altoatesini o sudtirolesi ma né italiani né austriaci. Semplicemente altoatesini.

6. La concezione particolare della cultura: il caso di Bressanone

La città di Bressanone è uno storico centro della Valle Isarco che conta circa 21.437 abitanti, è sede di una delle facoltà della Libera Università di Bolzano, dunque in costante lieve crescita anche grazie all'indotto di questa istituzione.

Lo scopo della ricerca pilota era di indagare l'integrazione tra le due culture dominanti presenti nel centro cittadino (tedesco e italiano), al fine di fornire alcune indicazioni necessarie alle successive ricerche. La base fornita da questa prima ricerca sul campo ha suggerito degli spunti interessanti per l'osservazione delle dinamiche di relazione tra i diversi gruppi linguistico-culturali che sono stati utili anche per le ricerche successive sulla musica, e soprattutto per la ricerca sulla musica tradizionale. Sono emersi aspetti importanti della rielaborazione storica e politica del territorio che tendono a rappresentare il filo rosso che congiunge, in un modo o nell'altro, tutte le dinamiche di convivenza presenti sul territorio.

L'interesse sociologico di questo fenomeno non riguarda esclusivamente la questione dell'integrazione multiculturale, ma è decisamente collegato alla costruzione collettiva della realtà, al peso del concetto di appartenenza nazionale sulla vita quotidiana in una società ad alto reddito pro-capite e con una diffusa cultura tradizionale. Da un punto di



vista religioso il territorio è cattolico, ma anche protestante e ortodosso. Di fatto, la questione maggiormente in agenda sembra essere quella di conservare una realtà culturale, molto più che aprirsi ad una dimensione di crescita culturale.

Nel corso delle ricerche, si è potuto constatare la presenza di ulteriori elementi di complessità culturale. Ovvero non si può parlare necessariamente di una chiusura tout court al nuovo, ma certamente di una chiusura a ciò che non nasce dal territorio. In questo senso c'è un'auto-immedesimazione nel concetto di minoranza, che coinvolge anche la cittadinanza italiana, la quale non riesce con facilità a riconoscersi nell'appartenenza nazionale, coniando così un'italianità altoatesina, in modo da poter "salvare il salvabile". Si è italiani, ma italiano altoatesino, che non è proprio italiano, quindi leggermente più integrabile dell'italiano standard (come se in realtà esistesse una possibilità di standardizzare l'italianità). Nelle interviste è emersa una forte tendenza al pregiudizio, registrata nelle interviste di entrambi i gruppi. In altre parole, tutto ciò che l'italianità può portare con sé in termini di approssimazione, scarsa serietà, scarsa puntualità, disordine, ma anche generosità e amicizia; di contro il "tedesco" descritto come affidabile, puntuale, gregario, organizzato. Dunque, l'italiano e il tedesco emergono come evidenti stereotipi culturali, in una realtà dove la convivenza porterebbe a pensare che lo stereotipo possa essere abbandonato in favore del vissuto, ovvero della realtà nella relazione con l'altro.

Di fatto, la relazione con l'altro emerge, dalle interviste svolte per la ricerca, come una relazione con basi molto superficiali e quasi esclusivamente in contesti normati: contatto sul posto di lavoro, contatto per gli esercizi pubblici, contatti dovuti per tutti gli aspetti burocratici del vivere, mentre è quasi assente, o rara, in forma di relazioni interculturali. Sostanzialmente il gruppo di lingua tedesca e quello di lingua italiana, anche e forse proprio in quanto appartenenti ad una realtà relativamente piccola, tendono a svolgere vite parallele in tutti gli ambiti: l'istruzione, lo sport, gli svaghi.

La conservazione della distinzione tra gruppi è necessaria all'appartenenza e alla fedeltà al proprio gruppo. E se la vita "pubblica" richiede logiche di convivenza, la vita privata può farne a meno, anche avvalorata dalla separazione tra le tre scuole esistenti sul territorio: tedesca, italiana, ladina che, di fatto, creano distanza tra le diverse formazioni scolastiche quasi "naturalizzando" un modo di vita parallela, senza drammi, come tollerata vicinanza di separati in casa. La ricerca ha evidenziato la dimensione storica dello sviluppo relazionale tra gruppi etnici attraverso interviste in profondità a individui dei tre gruppi linguistici.

7. La musica e i valori tradizionali: tre culture, quante tradizioni?

Può la musica rappresentare un fattore potenziale di coesione e di impegno culturale in un contesto trilingue e multiculturale?

Questa la domanda fondamentale della ricerca sviluppata sulla musica tradizionale in Alto Adige. Le interconnessioni tra musica, identità e relazioni sociali sintetizzano molti aspetti dell'appartenenza culturale.



Secondo Frith «la questione non è in che modo un brano musicale in particolare possa riflettere una certa tipologia di persone, bensì come le possa “produrre”, come possa creare e costruire un’esperienza – musicale – alla quale si può dare significato solo assumendo sia un’identità soggettiva che oggettiva» (Frith, 1996: 109).

Può la musica produrre valori attraverso l’esperienza?

Ciò implica la dimensione sociale dell’esperienza musicale «vale a dire il modo in cui un’esperienza musicale implichi necessariamente la relazione con l’altro» (Martin, 2006: 63-64) e può superare barriere sociali, culturali e linguistiche.

Nell’ascolto della musica, o nel suonare, è necessario, come sostiene Schütz (1964), “tune in”, sintonizzare la nostra soggettività con quella degli altri mentre seguiamo, al tempo stesso, il ritmo della musica costituendo così il “noi” intersoggettivo che è fondamento di ogni esperienza sociale (Martin, 2006). In termini durkheimiani viene definita “effervescenza” sociale quell’esperienza collettiva che trasforma o rinforza i valori di un gruppo o di una comunità, aumentando così la sua coesione interna.

In questo senso dalla ricerca sulla musica tradizionale è emerso che la separazione tra culture, per quanto riguarda la musica tradizionale, è riprodotta perfettamente nella logica dell’organizzazione dei gruppi musicali. In un sistema che pone attenzione e forte riconoscimento alle minoranze, la minoranza diviene elemento di visibilità, e la musica diventa una manifestazione di rinforzo delle posizioni di minoranza all’interno del sistema. Riproducendo così la logica dominante della separazione tra gruppi musicali, piuttosto che la logica dell’apertura.

In questo senso la ricerca ha mostrato che la musica tradizionale diventa uno strumento di coesione, ma su piccola scala, ovvero nella misura in cui è ribadita la coesione interna della specifica minoranza, in continuo lavoro affinché la propria specifica identità si ponga in opposizione alle altre, o anche solo per non perdere rilevanza e visibilità.

Essere minoranza, in Alto Adige, è sinonimo di esistenza, di appartenenza, di rilevanza. L’individuo universale qui è irrilevante. Non crea appartenenza, non lo si può schierare da nessuna parte. Appartenere ad un gruppo etnico vuol dire avere un’identità. Identità che trova motivo di sé nell’essere in opposizione ad un altro gruppo. La ricerca ha mostrato come la musica tradizionale assuma un ruolo di rinforzo per la logica dominante, attraverso il rinforzo dell’identità specifica delle diverse, e separate, minoranze (Riccioni, Somigli, 2015: 15-36).

8. La musica dei giovani e il processo di mutamento dei valori in un contesto tradizionale

A differenza della ricerca sulla musica tradizionale, la ricerca sulla cultura musicale giovanile apre altri scenari.

La ricerca non ancora conclusa sta già mostrando come la musica abbia un ruolo fondamentalmente diverso in questi gruppi rispetto a quelli tradizionali. Nei gruppi “giovanili” spesso la lingua utilizzata per i testi è l’inglese, manifestando un desiderio di



comunicazione altra, con un ascoltatore che non sia chiuso nella logica binaria “italiano” “tedesco”. Dunque già la scelta di cantare, scrivere e pensare testi musicali in inglese, ma in alcune occasioni anche in lingua spagnola, è di fatto un’apertura verso un mondo più ampio, un desiderio di alterità “universale” verso un mondo estraneo alle logiche di separazione.

Altri aspetti interessanti, che dovranno però attendere la fine della ricerca per essere convalidati, sono l’apparente totale indifferenza che questi gruppi mostrano riguardo alle logiche locali di separazione. Da un punto di vista culturale e linguistico quelli musicali sono spesso gruppi misti, che mostrano un uso delle tre lingue abbastanza indistinto a seconda dell’urgenza comunicativa. L’unico elemento discrezionale per l’uso di una o l’altra lingua è la facilità di espressione. Spesso si tratta di gruppi di conoscenti o amici, ma, non di rado, appartenenti a più realtà “linguistiche”. Si incontrano sulla base della voglia di suonare e di passare del tempo con la musica e insieme. Una tendenza giovanile verso la musica come contenitore dell’alterità, ovvero del mondo altro, del mondo non reale e spesso tenuto distante dall’occupazione svolta al fine di procurarsi i mezzi di sussistenza. Spesso caratterizzati da percorsi da autodidatti, raramente frequentano scuole di musica. Diversi gruppi hanno delle inclinazioni polemiche con le logiche del territorio; altri, anche quando dichiarano di esserne del tutto indifferenti, hanno testi che trattano di razzismo, appartenenza, territorio, ma anche amore, gioco, sonorità che implicano una scelta culturale. I generi musicali sono in prevalenza rock, ma anche ska, music folk, rap, musica cantautorale, reggae, dub, musica di strada, neofolk, deutsch rock, punk rock, e ancora variazioni sui generi. Il panorama musicale è dominato da gruppi maschili: solo un gruppo fra quelli intervistati è femminile. Il panorama musicale “giovanile” è molto ricco, variegato, dinamico e specialmente nel periodo estivo si alternano diversi festival musicali tipici della scena giovanile contemporanea.

Importanti e interessanti nelle dinamiche collettive l’incontro rock con gruppi internazionali: AlpenFlair, organizzato dai Frei Wild, star altoatesine internazionali non sempre amati in Alto Adige, autori negli anni addietro di dichiarazioni naziste e razziste oggi rinnegate; il Rock im Ring, organizzato in piena estate sull’altopiano del Renon con tutte le band rock punk altoatesine che non partecipano all’Alpenflair, anche per scelta ideologica; la Music Aid for Emergency a Merano, i cui proventi vengono devoluti ogni anno ad Emergency.

Il panorama musicale giovanile si dipana come una rete sottile e capillare tra i vari paesi, non è settorializzata ma ben strutturata, sembrerebbe: i gruppi si conoscono reciprocamente, quando possibile collaborano e si scambiano ruoli in gruppi diversi, a volte anche tra i gruppi di musica tradizionale, dove spesso hanno imparato i primi rudimenti della musica, e il gruppo rock o anche punk rock formato da loro e i loro amici. Si mostrano spesso disinteressati a tematiche troppo specifiche del territorio o a condizioni di separazione. Nelle prime interviste sembra emergere l’idea che la musica sia la loro soluzione alla realtà che li circonda, un modo per superare i vincoli sociali e costituire comunità altre dove le regole sono state trasformate; le separazioni superate da note ironiche e da uno sguardo d’intesa.



Lo spazio musicale sembra riempire il vuoto lasciato dal rifiuto, esasperazione, o anche semplice disinteresse per le tematiche più scottanti del territorio, percepite forse come ripetitive, o troppo riduttive e infeconde. L'allegria, la passione, il desiderio di continuare a fare musica sembra un modo di farsi spazio e voler rimettere la dialettica silenzio-rumore al centro di una riflessione. L'appartenenza a questi gruppi sembra generare delle isole di libertà sul territorio, come dei gruppi nei gruppi, che si svincolano dalle appartenenze etniche, linguistiche e culturali, fondandosi su altri criteri più ampi di appartenenza, non rispetto alla provincia, o alla nazione, bensì più in dialogo con aspirazioni di appartenenza europea.

9. Osservazioni conclusive

I risultati emersi dalle ricerche hanno una ricaduta scientifica, ma anche un risvolto sul territorio.

In tutte le ricerche il problema della coesione sociale è il filo conduttore che tende a assumere dimensioni diverse a seconda della tematica indagata. Il trilinguismo e gli aspetti plurali della cultura, se sono inseriti in un contesto non unitario di fondo, tendono a sviluppare una necessità di autoaffermazione identitaria che rende difficile e complessa la relazione all'alterità. A queste condizioni la convivenza multiculturale, invece di creare integrazione, innesca un bisogno spiccato di conferma e di definizione identitaria nelle diverse minoranze che tendono, così, a rinforzare con ogni mezzo la propria appartenenza al gruppo, una sorta di latente processo mimetico (Girard, 1999) dove l'altro viene concepito come potenziale minaccia. Ogni gruppo si definisce per opposizione all'altro, dunque l'alterità intesa come elemento oppositivo ed esclusivo, piuttosto che dialettico, rende la coesione possibile solo su piccola scala, quella del gruppo di appartenenza. Di contro, se viene abbandonata la logica delle opposizioni, la coesione non trova spazio di concretizzazione, in quanto non rientra più nella logica locale e difficilmente può essere riconosciuta come spazio di possibile coesione, come società civile.

I problemi di fondo sono diversi: alcuni culturali, altri strutturali. Tra quelli strutturali il più evidente è la formazione: la separazione scolastica crea due società, due storie, due socializzazioni diverse e una popolazione divisa che non ha occasione di incontrarsi se non quando ormai non ha più la curiosità dell'altro.

Uno tra i problemi culturali è invece il grado di compatibilità dei valori sottostanti le diverse culture.

Una terza questione, che riassume le precedenti, è la difficoltà di dare spazio ad una terza cultura che diventi terreno condiviso, generando come frutto naturale una eventuale e potenziale commistione di valori e un reale multiculturalismo. La narrazione del territorio si ripercorre sempre uguale a se stessa, impedendo a narrazioni altre di fare breccia nella consapevolezza collettiva. In questo senso, il potenziale danno che la storia non elaborata può creare sullo sviluppo della realtà sociale (Nietzsche, 1974) o che l'esperienza trasformata in memoria come ricordo selettivo e non critico delle condizio-



ni specifiche indagate da Todorov (1996) sembrano presentificarsi nel territorio come validazioni teoriche con evidenti conseguenze socio-culturali.

Nelle ricerche erano stati delineati alcuni obiettivi auspicabili. Il passaggio dal concetto di cultura come dato “fisso”, alla cultura come dato dinamico tra sistema sociale e attori sociali. La possibilità, quindi, di innescare un processo di acculturazione che coinvolgesse la società civile come parte responsabile e attiva per il proprio percorso di integrazione profonda, non solo strutturale.

Un secondo obiettivo era l'individuazione delle reti di alleanze e risorse mobilitate dagli individui e dai gruppi nell'interazione socio-culturale per il perseguimento di mete collettivamente riconosciute come necessarie per lo sviluppo del territorio e della cultura condivisa.

Un terzo aspetto di riflessione ha riguardato l'osservazione delle relazioni strutturali che evidenziano il sistema entro il quale agiscono l'azione collettiva e quella individuale per rilevare le forme vincolanti che l'ambiente esercita sull'individuo.

Dai primi risultati si è portati a intravedere delle possibilità di apertura nelle diverse logiche giovanili di appartenenza con riferimento ai gruppi musicali. Per il momento si è indagato il fenomeno musicale, che sembra essere uno dei fenomeni più sensibili e potenzialmente innovativi nell'intreccio tra culture e criteri di appartenenza; resta da valutare se questa stessa potenza innovativa riesca a essere trasferita sulle pratiche sociali. Ed è in questa direzione che si sta delineando l'interpretazione dei dati della ricerca sulla musica nei gruppi giovanili ancora in corso.

In che modo l'ambiente incide sulla capacità dell'individuo di agire in maniera conforme alla collettività o, invece, di creare azioni innovative in un contesto multiculturale?

Di fatto, le condizioni per lo sviluppo di una società civile solidale, mediamente coesa e culturalmente prolifica, richiederebbero una rete di rapporti solidali extraistituzionali, frutto di coesione sociale e non solo di tolleranza. Si può assumere che tale solidarietà sia già altamente presente sul territorio tra le minoranze e nei rapporti che riescono ad attraversare l'appartenenza culturale giungendo al rapporto interpersonale. È però auspicabile un passaggio successivo: da un rapporto tra etnie a un rapporto tra cittadini, al quale si contrappone una situazione articolata e fortemente differenziata anche a livello territoriale, che riguarda la trasversalità tra culture rurale/urbano contadino/salariato, corroborante di una stratificazione plurima che si consolida su logiche profonde e difficilmente lascia uno spazio di apertura. Qualsiasi spazio di apertura, in questa stratificazione di logiche di appartenenza viene sempre, almeno sulle prime, percepito come vulnus di una cultura da difendere, piuttosto che potenziale di crescita per tutte le culture, implicando un blocco sostanziale nelle considerazioni e nelle potenziali azioni innovative che lavorano sul territorio.

Riferimenti bibliografici

Baremboim D., Said W.E., *Parallels and paradoxes. Explorations in music and society*, Vintage books, New York, 2002.



- Baur S., *Alto Adige-Südtirol: la vicinanza insidiosa. Aspetti problematici di convivenza tra più gruppi linguistici in una zona di confine*, in Riccioni I. (cur.), *Multiculturalismi a confronto*, Bozen University Press, Bolzano, 2009.
- Bourdieu P., *La distinction*, Minuit, Paris, 1979.
- D'Ascia L. (cur.), *Il nemico di casa. Diversità culturale e conflitto politico*, Pendragon, Bologna, 1999.
- Durkheim E. (1893), *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Torino, 1999.
- Ferguson A. (1767), *Essay on the History of Civil Society*, in Ferrarotti F., *Trattato di sociologia*, Utet, Torino, 2003.
- Ferrarotti F., *L'enigma di Alessandro*, Donzelli, Roma, 2002.
- Ferrarotti F., *La convivenza delle culture*, Dedalo, Bari, 2003.
- Ferrarotti F., *Trattato di sociologia*, Laterza, Bari-Roma, 2003.
- Frith S., *Music and Identity*, in Hall S., Du Gay P. (eds), *Questions in Cultural Identity*, Sage, London, 1996.
- Girard R., *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano, 1992.
- Habermas J., Taylor C., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Kymlicka W., *Multicultural Citizenship*, Clarendon Press, Oxford, 1995.
- Lazzari F., *La sfida dell'integrazione. Un patchwork italiano*, Vita e Pensiero, Milano, 2015.
- Martin P.J., *Music and the Sociological Gaze. Art Worlds and Cultural Production*, Manchester University Press, Manchester and New York, 2006.
- Nietzsche F. (1874), *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Adelphi, Milano, 1974.
- Riccioni I. (cur.), *Comunicazione, cultura, territorio*, Mimesis, Milano, 2008.
- Riccioni I. (cur.), *Multiculturalismi a confronto*, Bup, Bolzano, 2009.
- Riccioni I., *Bolzano, città di frontiera. Bilinguismo, appartenenza, cittadinanza*, Roma, Carocci, 2012.
- Riccioni I., Somigli P. (eds.), *Sociology of Music and its Cultural Implications. Interdisciplinary Insights from Theoretical Debate and Field Work*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Riccioni I., *Sozialplan für die Lebensqualität in der Stadt Bozen, 2010-2015*, Assessorato alle politiche sociali e giovanili, Bozen, 2010.
- Said E.W., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano, 2006.
- Sassen S., *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino, 2008.
- Schmalenbach H., *La categoria sociologica del bund. Comunità, società e sodalità*, Ipermedium, Santa Maria Capua Vetere, 2006.
- Schutz A., *Studies in Social Theory. Collected Papers II*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1964.
- Simmel G., *Filosofia del denaro*, a cura di Cavalli A., Perucchi L., Utet, Torino, 1984.
- Todorov T., *Gli abusi della memoria*, Ipermedium, Santa Maria Capua Vetere, 1996.
- Tönnies F., *Comunità e società*, a cura di Ricciardi M., Laterza, Bari-Roma, 2011.
- Weil S., *La prima radice*, Se, Milano, 1990.
- Wieviorka M., *L'inquietudine delle differenze*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.